

Signore l'abbondanza delle sue grazie divine sempre salendo ad un maggior grado di perfezione.

DELLE PERSECUZIONI

ch'ebbe S. Pasquale da Nemici infernali, e vittoria, che n'ottenne.

La vita virtuosa di S. Pasquale cagionava rabbia grande al nemico infernale. Fremea egli di sdegno, per vedersi sempre superato; onde di continuo li tesseva occulti lacci di tentazioni, e insidie; ma perchè ne restava perditore, cominciò apertamente a travagliarlo con apparizioni orribili, e molestie grandi. I Religiosi, che dimoravano presso alla sua cella, udivano la notte dentro di essa ordinariamente strepiti gagliardi: e alle volte pareva, che cadesse quella sua cameretta. Tal volta il Santo dava grida, e voci grandissime: correivano i Frati al romore:

gli dimandavano, che cosa aveva, e che strepito era quello; ma egli si scusava con tali parole, che non dava a conoscere quel, ch'era: o diceva, ch'era da loro mal inteso; benchè si vedeva, che l'erano molto grate le visite, e 'l soccorso in quel punto. Non lasciavano però i Religiosi di credere certamente, che la cagione di quei fracassi fossero le battaglie, ch'egli aveva co' spiriti infernali; perchè la mattina ne vedevano i contrasegni delle lividure nella faccia e altre parti del suo corpo per i colpi, ch'aveva ricevuto.

Stando una notte nella sua cella in Valenza cominciò a dare grandissime grida: v'accorse Fra Giuseppe di Cardinete: li dimandò, ch'aveva. Il Santo rispose: O fratello, se avessi veduta la cavalleria, che si trovava nel Chiostro, saresti rimasto attonito. Il medesimo accorse un'altra volta, che sentì somiglianti grida, e pure il Santo li rispose dell'istessa maniera.

Confermarono ciò anche quei, che avevano uditi i romori, dicendo, ch'erano tali quei, che s'udivano nella sua cella, che pareva, che in essa vi fossero eserciti di cavalleria correndo, e strepitando. Quali fossero le varie sorti di tormenti, che i Demonj li davano, non si sono potuti sapere; poichè egli non li palesò mai.

Raccontò il Santo a Fra Pietro d'Aranda suo familiare, che essendo una volta in Valenza infermo, e gl'era apparito il Demonio in forma del Crocifisso versando molto sangue, fingendo d'essere il Redentore, che andava a visitarlo, e consolarlo in quell'infermità. Ma il Signore l'illuminò, e li fece conoscere chi era; per lo che il maligno spirito vedendosi scoperto, se ne partì.

Parlando una volta il Santo in casa d'una divota vedova con Fra Cristofaro Claver, ch'era uscito per suo compagno, de' sogni spaventevoli, e visioni formidabili del De-

monio, disse, che non dovevano temersi, ma in simili occasioni, deve la persona raccomandarsi a Dio, e ch'egli di tali cose non aveva paura: e se bene nel Convento di Nostra Signora di Loreto aveva sentito molti gridi, e rugiti dei Demoni, non n'aveva avuto alcun timore: e che stando nella sua cella in detto Convento, aveva veduto il Demonio in forma di Crocifisso, che aveva adombrato la stanza, entrando per la finestra, e uscendosene per la porta.

Un'altra volta in Valenza in presenza di tutti i Frati disse, che aveva veduto il Demonio con una fiaccola accesa nelle mani: e che per esser molto avanzata la notte, e i frati nel maggior silenzio, e riposo, non ardì di gridare. Si maravigliarono i Religiosi, non tanto di queste apparizioni del comune nemico, che pure le credevano frequenti, quanto in vedersele riferire, sapendo quanto era taciturno. Ma volle così il Si-

gnore, che dove non potevano esservi testimoni, che manifestassero le sue battaglie, e vittorie, l'avesse egli raccontate per ammaestramento, ed edificazione degli altri.

DELLO ZELO,

ch'avea S. Pasquale della salute dell'anime.

La carità ha le condizioni del fuoco: la sua attività non sa star oziosa. Era sì grande quella, di che era adornato S. Pasquale, che non gli faceva perder mai occasione alcuna d'incamminar gli altri nella strada della loro eterna salute. Era tanto lo zelo, che n'aveva, che sembrava di non aver altro pensiero, nè desiderio, se non della conversione dell'anime. Procurava sempre ridurre i traviati, infervorar i tiepidi, aiutar i fiacchi, e indirizzar tutti per il cammino del Paradiso. Sempre che

n'aveva l'opportunità, s'impiegava in insegnare a grandi, e piccoli la Dottrina Cristiana: nè in ciò si stancava mai. Fabbricandosi la cisterna nel Convento di Villareale, ad un lavoratore Francese di montagna d'ingegno rozzo con molta pazienza insegnò le orazioni, e i rudimenti della Fede: ogni volta che passava per il Chiostro gliele ripeteva: e quando tardava a passare, andava a trovarlo, e li ricordava quel, che l'aveva insegnato: nè lo tralasciò sin tanto, che non l'ebbe ben istruito.

Sempre che poteva, faceva discorsi spirituali, e particolarmente con quelli, che conosceva averne necessità. Una volta in Villareale trasportato dal grande zelo, che aveva nel petto, si pose di proposito a predicare alle donne peccatrici con notabil fervore, senza punto sdegnarsi di farsi vedere in quel luogo disonorato, e ne convertì alcune.

Soleva dire a Predicatori, che

si fossero dati all'orazione, e tra l'altre avessero chiesto a Dio la salute dell'anima, e avessero raccomandato alla divina clemenza se stessi, e gli uditori; poichè così avrebber fatto grandissimo frutto tra gli ascoltanti. All'istesso suo Guardiano, ch'era Predicatore in Villareale disse, che non si fosse affaticato con tanta sollecitudine a studiar ne' libri, ma bensì nell'orazione mentale: e lo certificava, che in tal maniera i sermoni sarebbero stati di molto frutto.

Desiderava molto la riforma nei costumi de' mondani, e vedendo, che per conseguirla era un gran mezzo la predicazione, sollecitava, pregava, e supplicava i Predicatori ad infiammarsi in così pietosa opera di carità: e godeva, quando li vedeva pieni di zelo. Faceva particolari discipline, e orazioni, raccomandando al Signore così i Predicatori, come gli ascoltanti, e pregando, che desse a tutti l'abbondanza della sua gra-

zia, acciocché fosse egli lodato, e glorificato. E il Signore per dimostrarli quanto l'era gradito questo suo desiderio, li manifestava alle volte i secreti delle coscienze altrui; acciocchè vedesse la necessità, che avevano di rimedio, e dal canto suo avesse indotto, e sollecitato a darvelo, come si raccoglie da alcuni casi particolari.

Quando era chiamato alla porta, se vedeva alcuno, nel quale li pareva potervi cavare qualche frutto spirituale, non si tratteneva di farlo per pigrizia, e negligenza. Il medesimo faceva, quando andava tra le genti fuori del Convento, o entrando in qualche casa, accomodandosi con discrezione alle condizioni d'ogn'uno. A giocatori inculcava a lasciare quel vizio, nel quale si perde non solo il tempo, il denaro, e le facultà, ma anche l'anima. A' giovani, che fuggissero le cattive compagnie, e frequentassero i Sacramenti; poichè il Signore l'a-

verebbe protetti come cari, e amati figli. A' vecchi, che fossero pazienti, e avessero dato buon esempio. A' Religiosi giovani, che fossero stati penitenti, e avessero osservata la Regola. Agli altri, benchè fossero superiori, con molta grazia, e zelo faceva conoscere gli errori, che commettevano: e tutti per le dolci maniere, con che faceva le correzioni, non solo non si sdegnavano, ma gradendo l'ammonizioni, s'emendavano dei loro difetti. Se vedeva qualche Frate, che per cause leggierie non andava al Coro, o all'orazione, passava per dove stava e con faccia ridente li diceva: Che fai quì; Perchè non vai al Coro; E quelli, ch'eran corretti, non potendo resistere all'autorità, che li dava il concetto, che avevano di lui, e la stima, che ne facevano per la sua vita virtuosa, s'approfitavano, come egli desiderava, delle sue parole. In somma tutto quello, che pen-

sava, ragionava, o operava, tutto era diretto all'amor di Dio ed alla salute del prossimo.

DELL' EFFICACIA

delle parole di S. Pasquale

Al gran zelo, ch'aveva S. Pasquale della salute dell'anime; corrispondeva il dono, di che l'aveva dotato il Signore, d'un efficacia grande nelle sue parole, in qualunque materia le proferisse, o per consigliare, o per persuadere, o per raffrenare le passioni disordinate. Rapiva tanto i cuori la sua dolce conversazione, che con quanti peccatori parlava, a tutti istillava compunzione, e aborrimento delle colpe. Aveva tanta grazia nel parlar di Dio, e di cose spirituali, che affermarono quei, che trattarono con lui che quando l'udivano, pareva loro un uomo divino, che benchè teneva il corpo in terra, stava col

cuore e con l'anima nel Cielo: e guardandolo in faccia, la vedevano tutta infiammata; onde non potevano resistere alle sue persuasioni.

Il Marchese di Navarres Conte d'Almenara, mentre il Santo era portinajo in Valenza, quasi ogni sera andava a trovarlo: e confessó, che sempre che ci parlava, sperimentava nuovo dolore de'suoi peccati, e mutazione dei costumi che entrando in una celletta, che teneva vicino alla porta, e che era molto oscura, la vedeva illuminata, e piena di luce, che risultava dalla sua presenza: e che il Santo le comunicava una fraganza sì soave, che li pareva stare in un Paradiso.

Sopra tutto aveva efficacia grande in estirpare i rancori, e odj, e introdurre ne' cuori umani la pace. Quando v'erano persone offese per aggravj grandi, e non v'era chi avesse potuto pacificarle, ne riconciliarle co' loro nemi-

ci, egli con una parola le quietava, e lor togliea l'armi dalle mani. Di molti esempj, che si potrebbero quì addurre uno solo ne riporteremo.

Era stato ammazzato il Padre a Martino Crespo di Monforte; per lo che stimolato dal dolore ardeva con sete implacabile di vendetta. Non erano stati bastevoli ad indurlo a perdonare, nè l'autorità de' Ministri secolari, nè il rispetto degli Ecclesiastici. Stando egli così ostinato, e tutto il luogo timoroso delle digrazie, che si aspettavano, se non si faceva la pace, parve tempo opportuno ad alcuni suoi parenti unitamente col Predicatore, e altri Religiosi una sera del Venerdì Santo di cominciare a farli istanza, che avesse rimessa l'offesa, e perdonato a suoi nemici ad esempio del Figliuol di Dio, che ricevendo da suoi crocifessori la morte, gridava al Padre, che loro avesse perdonato. Incalzarono le persuasive,

motivi , e le ragioni per moverlo ; ma non fecero nel suo cuore effetto alcuno , dicendo sempre , che voleva prenderne in ogni conto la vendetta. S. Pasquale , che stava fra quei Religiosi , se lo chiamò da parte , e da solo a solo li disse : Fratello , perdona per amor di Dio: già hai veduto quel che s'è rappresentato della sua Passione. Tanto bastò , che Martino nell'istesso punto perdonò : e volle , che subito se ne fosse scritto l'atto della remissione. Affermò poi , che le parole detteli dal Santo l'avevano levato ogni forza da resistere , in modo che in niun modo poté dir di nò: e se li mutò talmente l'animo , che avendo avuto poi occasioni nelle quali a mano salva poteva vendicarsi de' suoi nemici , non ebbe mai un minimo impulso di farlo: stimando d'offendere gravemente Dio , se rompeva la parola data al suo servo: ed ebbe per cosa soprannaturale l'esserseli mutata

la volontà , e sradicatoseli così subito l'odio mortale che teneva.

DELLA PRUDENZA

di S. Pasquale , del suo spirito di Profesia e del dono che ebbe di conoscere l'interno altrui.

Viene la Prudenza rassomigliata al Sale , che condisce ogni cibo. Tutte le virtù da lei regolate stanno nel loro luogo di mezzo , e senza d'essa degenerano in vizio. A tante virtù di S. Pasquale non mancò la Prudenza : e ne fu così pienamente dotato , che essendo stata conosciuta da' suoi superiori , benchè fosse laico , lo destinarono per superiore in alcuni Conventi , (il che vien permesso dalle Costituzioni de' Frati Minori) con tutto che vi fossero stati Sacerdoti , che avessero potuto presedervi.

Mancò una volta il Guardiano

nel Convento di Sant' Anna di Giumiglia, e tutta la Comunità scrisse al Provinciale pregandolo che avesse fatto governarla da S. Pasquale. Li fu concesso, e vi perseverò alcuni mesi con tanta rettitudine, e prudenza, e con tanto gusto, e profitto de' sudditi, che ne restarono consolati, e soddisfatti; attribuendolo a loro buona sorte l'aver avuto un tal Superiore.

Procurava conservar la pace, fratellanza, e unione nella Comunità, dove si trovava di residenza, accomodando la sua vita tanto singolare, e mortificata a quella degli altri. Non si vide mai Religioso alcuno, che dal Santo fosse stato ammonito, o corretto, alterarsi; poichè conoscevano nel modo di correggere la sviscerata carità, dalla quale venivano le sue parole: e che solo era mosso da zelo della Religione, e profitto di quei, che stavano sotto la sua cura; onde dall'affetto, e

umiltà, con che li riprendeva, o ammoniva, restavano confusi, ed emendati.

Non solo i semplici, e ignoranti lo rispettavano, ma anche i più dotti, e letterati ammiravano il suo gran talento; poichè ne' colloquj spirituali, che doveva fare alla Comunità, lo sentivano parlare con tanto fervore, ed esortare con tanto zelo al maggior servizio di Dio, che restavano compunti, e accesi di santi desiderj di avanzarsi nella perfezione. E quel, che più era da notarsi, discorreva con parole tanto proporzionate all' Uditori, che pareva d'aver intera cognizione del loro interno.

Nell'anno 1576. in assenza del Maestro de' Novizi nel Convento d'Almanza esercitò egli tal carico, con grand'utile di quei giovani, che restarono molto approfittati, ed edificati da' colloquj spirituali, che sentirono pieni di

spirito, e amor di Dio: e se ne dichiararono consolatissimi.

Per la buona fama, che correva della sua gran prudenza nella Provincia, i Superiori negl' affari di maggior importanza, chiedevano, e seguivano il di lui parere.

Con l' infermi non era scrupoloso, ma li rallegrava religiosamente, e li consolava con molta loro soddisfazione, e contentezza. Era nemico di novità: e si rallegrava di veder quei, che seguivano la vita comune. Sentì una volta, che il Mae-tro de' Novizi del Convento di Sant' Anna con indiscreto zelo imponeva a quei giovani maggior peso dell' ordinario, così negl' esercizi di penitenza, orazione, come negli altri. Se lo chiamò in secreto, e l' ammonì in maniera, che quegli conoscendo il suo errore, e dichiarandosi grato dell' avvertimento, pubblicava costantemente di quanta importanza l' erano stati i consigli del Santo.

Al dono poi di una sì rara prudenza univa Pasquale quello dello Spirito di Profezia, e di conoscere l' interno altrui. Per mezzo di questo dono soprannaturale predisse a Fra Diego Castiglione guardiano di Villa Reale che partiva per il Capitolo da tenersi a Valenza la carica di diffinitore e Maestro dei Novizi, e nell' istessa occasione a Fr. Giovanni Ximenez il provincialato, a Fra Pietro Cabrelles Predicator nel Convento di Villareale che dopo una lunga malattia sarebbe morto, a Caterina Torreglia di Villareale in un penoso male salute; al di lei Fratello guarigione da un forte dolor di fianco, a innumerabili altri poi or sanità e vita, or infermità e morte, cosicchè pareva che quasi la morte e la vita obbedissero ai di lui cenni. Scopri alla sopra mentovata Caterina Torreglia certe sue affezioni di spirito; a uno speciale predisse che avrebbe avuto un figlio che stato sarebbe Reli-

gioso Scalzo di molta virtù, e fu questo Fra Gasparo Valera; intorno a un uomo d'Elce il quale odiava al più alto grado i Religiosi, che ne sarebbe divenuto divotissimo: ad un giovine giocatore che non avrebbe mai vinto, a D. Giovanni Sorda che andava nel Consiglio d' Aragona a trattare una gran lite che avea alla Terra di Villa Reale con Valenza, buon esito e sanità. Scuoprì pure ad un giovine suo amico una pratica disonesta che avea avuto in pensiero e che si era incamminato a tenere. Gli disse come era stato trattenuto da un miracoloso suono che sentiva ad ogni passo fra i suoi piedi; che si fosse giunto colà dove avea determinato di eseguirla sarebbe stato ucciso da gente che di ciò aveano avuto sospetto e sebbene il giovine sul principio negasse; pure tante e tante cose gli svelò il nostro santo, che all'fine amaramente piangendo fu costretto a palesare il

suo fatto. Scuoprì pare a due Religiosi il pensiero che aveano di non digiunare in un giorno di vigilia perchè facevano viaggio e con zelo li riprese. Essendo andato con Fra Bartolommeo Pastore Predicatore a desinare in casa di un suo divoto conobbe che questi era in peccato mortale, e avendolo tosto consigliato a confessarsi dall'istesso Padre Predicatore. A lui poi eran anche note le tentazioni interne e travagli che alcuni dal Demonio pativano; e sembrava che Dio data gli avesse la chiave di tutte le coscienze delli uomini.

DEL DONO

*della Scienza Soprannaturale
infusa di S. Pasquale,*

Siccome è proprio del fuoco dar lume, e chiarezza, così ad un'anima infiammata di Carità Divina è molto proprio l'esser adorna di luce d' altissimo consci-